



Regia Martin Scorsese - Origine Usa 2011
Distribuzione 01 Distribution - Durata 125' - Dai 10 anni

Parigi, Gare Montparnasse, 1931. Hugo Cabret è un dodicenne orfano che vive di nascosto nella grande torre dell'orologio della stazione, continuamente braccato da un burbero ispettore ferroviario e dal suo cane minaccioso, Maximilian.

Quando gli muore anche lo zio, manutentore degli orologi della stazione, per sopravvivere Hugo si vede costretto a rubare ciò che gli serve.

Del padre gli è rimasto soltanto un robot giocattolo capace di animarsi e di scrivere, trovato nella soffitta di un museo, dimenticato e miracolosamente sfuggito all'incendio in cui l'uomo aveva perso la vita. Tra l'automa da riparare, perché manca una chiave della serratura a forma di cuore che lo riattivi, e il ragazzo si sviluppa un rapporto speciale, una relazione dai risvolti misteriosi che sembra poter mettere in contatto Hugo con l'anima paterna.

Allora Hugo ruba i pezzi di cui ha bisogno, per rimettere in funzione l'automa, da un chiosco dei giocattoli che si trova in stazione. Per l'occasione conosce una coetanea eccentrica, Isabelle, e il suo padrino, il proprietario del chiosco, l'illusionista e regista George Méliès creduto morto durante la guerra.

Sarà Isabelle, tra libri e vecchi film, a condurlo in un'affascinante avventura che lo aiuterà a far rivivere il robot, rianimando anche l'intero popolo che abita nella stazione.

Con un cast eccellente ecco un film per tutti dal *bestseller* per l'infanzia di Brian Selznick, *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret* (Mondadori), che Scorsese aveva letto alla figlioletta Francesca di dieci anni. Interessato alla conservazione del cinema del passato, il regista ne recupera lo sguardo innocente, capace ancor oggi di farci sognare grazie al 3D, come alle sue origini. Così spiega: «Più che i miei figli in questa storia rivedo me stesso, un bambino solo, tormentato dall'asma. Che invece di giocare a pallone con i coetanei andava a rifugiarsi nel silenzio di una chiesa. In tutti i miei film c'è qualcosa che ho vissuto e qui ritrovate un po' del piccolo Martin e delle sue ferite. Tutti hanno delle ferite da curare e spesso i film parlano di questo. E d'altra parte non mi sarei mai fatto sfuggire un film che esalta il potere della fantasia».

Il regista restaura un'idea antica di "cinematografo", tra stupore infantile dello spettatore e "meccanica" del racconto che funziona se è intrecciato con la necessità di narrare se stessi. Se il cinema aiuta a riconoscere i desideri come le paure e a "ripararci" dalle ferite della vita, il vero protagonista è l'automa, l'uomo meccanico che apre la scatola del "mai visto", il simbolo del funzionamento stesso del cinema inteso come sogno. Quando Hugo s'accascia sulla poltrona e s'abbandona alla paura che l'automa non potrà mai funzionare, esclama: «È rotto, è sempre stato rotto...». La sua paura profonda, come la nostra, è di non poter trovare la porta, il giusto spiraglio, la chiave d'accesso per diventare quello

che siamo. È questo il dubbio dell'artista come del bambino davanti ai giocattoli, che Scorsese rivive nelle avventure di Hugo e di Georges Méliès, il "giocattolaio" del cinema, rievocato nel suo declino ma anche nei trionfi.

È un film per i "bambini del cinema" ovvero per gli spettatori della "prima volta" che urlano dalla sorpresa, come accadde per *L'arrivée d'un train à La Ciotat* dei Lumière nel 1895.

Perciò qui il 3D digitale è in continuità con l'analogico e i primi trucchi "a scomparsa" del mago Méliès. Il film è in continuità anche con il libro: vediamo Hugo e Isabelle che sfogliano un volume sulla nascita del cinema e poi le immagini sulla pagina che prendono vita.

Il libro stesso è un ibrido come le macchine del precinema, come la lanterna magica. Il rapporto stesso tra immagine e testo scritto fa pensare al cinema, con il bianco



e nero e la cornice nera del disegno rettangolare, a doppia pagina, che sembra un fotogramma, e le parole che sembrano didascalie. Il libro diventa un voltapagina a manovella, tra primi piani e *zoom*, come un *flip book* o un film muto.

Scorsese ne trasferisce l'essenza cinematografica nel 3D, rievocando la preistoria del cinema. Lo scenografo Dante Ferretti, che ha rivisto il cinema di Harold Lloyd ma anche tanti film muti, l'Espressionismo (*Il gabinetto del dottor Caligari*) e i Lumière, oltre a tutto Méliès,

realizza ambientazioni accurate con una profondità di campo del 3D non invadente com'è quella, invece, dei film con oggetti e persone che sembrano staccarsi dallo schermo e quasi toccarci. Qui il 3D è "normale" perché vuol dare l'impressione di sentirsi dentro il film e non il contrario, esattamente come alle origini. Scorsese è il nuovo Méliès, perché ricrea alcuni suoi film con le stesse tecniche ma soprattutto rinnova lo stupore che nasce ogni volta nel miracolo della proiezione.

Elio Girlanda



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Hugo, ricercando continuamente il padre e i sogni, si educa a guardare incantato il cinema e il suo passato glorioso. La sua, però, è anche un'educazione alla vita, un racconto di formazione tra perdite e nuove amicizie, tra vecchi e nuovi padri, tra sogni che finiscono e speranze che si aprono?
- Il film sembra tutto al maschile. I personaggi femminili, invece, svolgono un ruolo importante per lo sviluppo del racconto e la serenità degli altri. Quali sono questi personaggi e quali ruoli ricoprono?
- Teatro delle ombre e meccanica degli automi, illustrazioni e fotografie, treno dei Lumière e film colorati di Méliès (*Voyage dans la lune*), fino agli inseguimenti del muto. Il racconto diventa manuale di storia della visione, anche per i più piccoli: dal precinema alle origini, fino ai comici del muto (*Il monello di Chaplin*).
- Libro e film si nutrono a vicenda. Il confronto tra immagini e storie è un laboratorio per riflettere sulle differenze e immaginare intrecci tra immagine e testo scritto, come nei libri di Brian Selznick, *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret* e *Wonderstruck*.